



**Tutto il repertorio vivaldiano**  
Concerto «Vivaldi XL» alle 21 al Conservatorio, con l'Orchestra Filarmonica di Torino diretta da Federico Maria Sardelli e con il violinista Enrico Casazza: inizio con una lettura tratta da «L'Affare Vivaldi»



**Le serenate di Casacci**  
Dare il meglio di sé in un quarto d'ora: ci proverà Max Casacci, ospite alle 21,45 «da Emilia» (corso san Maurizio 47/a, e l'idea è proporre qualche serenata con chitarra e voce da dedicare alla moglie



**Dall'hard rock al blues**  
Alle 21,45 sale sul palco del Blah Blah (via PO 21) il trio tedesco Daily Thompson, in tour con il lavoro più recente «Boring Nation»: rimandi agli Anni Settanta ma anche agli sviluppi successivi del rock

**Museo d'Arte Orientale**

# Dai samurai a Kill Bill

## La spada diventa leggenda

La mostra delle lame «speciali»: ognuna nasconde una storia

ILARIA DOTTA

«Questa è la mia spada migliore. Se nel tuo viaggio dovessi incontrare Dio, lo passerai». È con queste parole che il maestro di Okinawa, Hattori Hanzo, consegna a Black Mamba l'arma con cui compiere la sua vendetta in «Kill Bill - volume 1» di Quentin Tarantino.

Nelle sue spade, le più affilate e potenti del mondo, si fondono storia e leggenda. Ed è proprio ciò che accade ogni volta che si parla di un'arma bianca dell'antico Giappone, come quelle che da oggi sono esposte al Mao di Torino nell'ambito della mostra «Le spade dei samurai. Atto secondo».

**Storia e mito**

La storia sconfinava nel mito soprattutto quando si tratta degli esemplari più famosi che i giapponesi chiamano «meibutsu», ovvero «speciali»: armi che non solo sono state realizzate dai forgiatori più importanti del loro tempo, ma che portano con sé il ricordo di eventi memorabili di cui sono state protagoniste.

«Ognuna ha un suo nome, che la distingue da tutte le altre», spiega Gianluca Venier, storico dell'arte e membro del consiglio direttivo dell'Intk, l'associazione italiana per la spada giapponese, che ha prestato al museo torinese decine di «token», armi bianche forgiate con metodo tradizionale. Oggetti che il Mao presenta a rotazione nella Galleria Giapponese, per evitare che una lunga esposizione possa danneggiarne le parti più delicate, come i foderi laccati. Il secondo



**Scene macabre**

«Le spade raccontano storie a volte curiose, spesso macabre», assicura lo studioso. Come la «Kuronbu Giri», che significa «taglia sella», appartenuta a Date Masamune, combattente detto «il drago con un occhio solo», che si racconta tagliasse in verticale i suoi avversari, dalla testa fino alla sella del cavallo. O la lancia «Nihongo», cioè «sole nascente», appartenuta alla famiglia imperiale e poi passata nelle mani dei più grandi condottieri, da Oda Nobunaga fino a Tokugawa Ieyasu, che la regalò a Fukushima Masanori per il coraggio dimostrato in battaglia. Masanori la perse però in una sfi-

**Le «token»**

Forgiate con il metodo tradizionale giapponese: il Mao le espone a rotazione per non danneggiarle

da di bevute con Tahei Mori del clan Kuroda, che l'ha poi donata al museo di Fukuoka. O ancora, la spada «Sasanuki», «taglia bambù», gettata in un impeto d'ira dal forgiatore in mezzo alla foresta e animata dal vento. «Sono storie affascinanti - dice Venier -. Ma la cosa più incredibile di queste spade è che, anche senza conoscerne l'origine, sono così cariche di energia che è sufficiente osservarle per rimanere incantati. In quel metallo forgiato dal fuoco c'è qualcosa di profondamente spirituale».

Museo d'arte orientale via San Domenico, 9-11

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Ran Jia**  
La pianista 28enne di Shanghai ha debuttato come solista quando aveva solo sette anni

**Auditorium Toscanini**

## La poetessa del piano

### «Il concerto è la mia sfida all'orchestra»

FRANCA CASSINE

Da quando il compositore Tan Dun l'ha definita così, è diventata per tutti «la poetessa del pianoforte». Nata a Shanghai nel 1989, la musicista stasera alle 20,30 sarà ospite dell'Auditorium Arturo Toscanini dove debutterà insieme con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, per l'occasione diretta dall'americano di origine estone Kristjan Järvi (in collegamento diretto su Radio3 e in replica domani alle 20). Figlia d'arte (suo padre è il noto compositore Daquin Jia) sin dalla più tenera età ha mostrato un incredibile talento iniziando a studiare il suo strumento a tre anni e mezzo, per poi debuttare come solista a sette. Celebre e acclamata nel suo paese dove recentemente è stata nominata ambasciatrice di musica classica, si è poi fatta conoscere in tutto il mondo venendo considerata una delle migliori interpreti di Schubert.

Sul palco di piazza Rossario si cimenterà con uno dei pezzi più complessi del repertorio pianistico: il «Concerto n. 4 in sol minore op. 40» di Sergej Rachmaninov, opera sofferta e travagliata, completata nel 1926 e rivista più volte fino

al 1941, due anni prima della sua morte. «Il concerto - ha dichiarato Ran Jia - è essenzialmente una grande sfida tra il pianista e l'orchestra che si combatte, o meglio si «concerta», attraverso complicatissime soluzioni ritmiche, affidate ora al solista, ora all'intera orchestra, ora a piccoli gruppi strumentali». Per questo motivo la pianista afferma poi di volersi concentrare in particolare sul suono per renderlo brillante, corposo, resistente e mai duro, un suono caldo pensato per avvolgere lo spettatore.

Una personale declinazione di un brano enigmatico e complesso dalla ricca vena melodica con un primo movimento caratterizzato da ampi arpeggi, un secondo che ha un tocco sentimentale e romantico, per arrivare al terzo che è tutto giocato su cellule ritmiche che lentamente incrementano la tensione fino alla risoluzione finale, culminando nel segno dell'enfasi e della sonorità più sfolgorante.

Il concerto si chiuderà con l'interpretazione dell'Osna Rai della «Symphonia Domestica op. 53» di Richard Strauss, grandiosa pagina scritta tra il 1902 e il 1903, con la quale il compositore dipinse un brillante ritratto di se stesso e della sua famiglia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Pinacoteca Agnelli**

## L'arte è un arcobaleno sul muro

### Storie di capolavori e di collezionisti

«Collezionare opere d'arte è fare un investimento su se stessi, perché è come aggiungere colori e forme a quello che si è, attingendo a ciò che non si è in grado di creare in proprio e apprezzando il talento degli altri». La racconta così, Andrea Succo, quella passione che da vent'anni lo porta in giro per il mondo a scegliere dipinti e sculture da far entrare nella propria vita. Perché di questo si tratta: circondarsi di bellezza. «L'arte per me è innanzitutto una passione privata», spiega il 46enne torinese che oggi alle 18,30 sarà alla Pinacoteca Agnelli per una «Conversazio-

ne sul collezionismo» con la responsabile del dipartimento di Art advisory della società Open Care, Antonella Crippa. Succo vive a Milano e lavora in ambito finanziario. «Ma non c'è alcun legame tra la mia professione e questa passione», precisa. «Si diventa collezionisti per interesse e per curiosità, frequentando musei e gallerie, incontrando artisti e curatori. È così che ho imparato un nuovo linguaggio, quello delle arti visive, che non mi è proprio né per formazione, avendo studiato economia e finanza, né per talento personale, ma che mi aveva sempre attratto».

Una passione che lo spinge

a guardare al presente, con una predilezione per gli artisti che lavorano sullo spazio e la luce. «L'arte contemporanea viene spesso percepita come difficile, ma non dovrebbe essere così. Perché è vicina alla nostra sensibilità, essendo noi uomini e donne del presente». L'importante è «non lasciarsi influenzare dalle mode del momento». «Non serve essere molto ricchi - assicura -. Io ho sempre scelto artisti giovani e compro solo quando trovo qualcosa che davvero mi piace».

L'opera a cui è più legato, dice, è una delle prime acquistate. «È Holo Lamp di Olafur Eliass-



son, l'artista diventato celebre per aver ricreato il sole all'interno della Tate Modern a Londra - ricorda Succo -. La mia opera, seppure su scala molto ridotta, riproduce la luce del-

l'alba, il disco solare sul soffitto e l'arcobaleno sulla parete. Io la uso appunto come una lampada, come una fonte luminosa. È arte, ma ha anche una funzione, e ogni volta che la guardo mi ri-

**La «Holo Lamp»**  
Di Olafur Eliasson, l'artista celebre per avere «ricreato il sole» alla Tate Modern di Londra

corda il momento in cui ho visitato lo studio dell'artista».

Ma c'è anche un'altra opera a cui è molto legato. «Di recente ho acquistato un dipinto di una giovane pittrice tedesca che seguivo da tanto tempo e che mi piace molto, Jana Euler. I suoi lavori - spiega - sono a metà strada tra l'astratto e il figurativo, sono molto accattivanti e si prestano a molteplici interpretazioni».

Al momento la collezione è composta da una settantina di opere. Ci sono Jeppe Hein, Hague Yang, Renata Lucas, Seth Price. E poi Kelley Walker, Wade Guyton, Oscar Tuazon. Difficile dire quanto crescerà ancora. «Il limite è dato dallo spazio - sorride Succo -. Le opere che ho scelto negli anni sono diventate parte del mio mondo e della mia vita. Voglio vivere con le opere che acquisto, non tenerle in un deposito. Le ho a casa, le ho sempre accanto a me». [I. DOT.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI